

mente alle pagine 8 e 9 della relazione dell'onorevole Cortese.

Il ragionamento è tanto insussistente, che per tutte due le parti di cui si compone è vero l'opposto di quanto esso afferma, perocchè per le convenzioni l'Austria non è svincolata dal primo debito, mentre l'Italia che le succedette viene oggi, pel dato e fatto di esse convenzioni, vincolata dalla solidarietà. Il creditore non cambia debitore che in quanto lo creda utile a sè, come chi possieda un titolo solidale, pel quale chiama in giudizio quello dei due che più gli torna, perchè lo vede o più vicino o più solvibile.

Del resto voi coll'articolo 3 non create nessuna specie di diritto, voi non togliete di mezzo nessuna prescrizione. Voi semplicemente mostrate di conoscere che di questi diritti ne esistono, anzi non dite neanche ciò; voi dite solamente che, se ne esistono, le attuali convenzioni non pretendono di perimerli. L'articolo 3 toglie un tristo equivoco se c'è, impedisce che nasca se non c'è.

Ora io vi torno a ripetere: se motivi di politica estera hanno determinato, com'è incontestabile, la vostra condotta, voi non avete raggiunto lo scopo vostro. Non è pei *conti fatti* (uso la vostra frase) che un'alleanza si inizzii, nè pei *conti da fare* che la si arresti se interessi troppo al di sopra di cifre anche relativamente esigue consiglino altrimenti. Ad ogni modo sia pure che voi avete fatto, transigendo coll'Austria, la vostra politica estera; fate adesso, io vi dico (che importa assai più), un po' di politica interna.

Non permettete che si possa dire dappertutto che il Governo italiano ha creduto di dover provvedere all'interesse dei nemici eterni d'Italia, e che ha poi completamente trasandati quelli dei buoni e coraggiosi cittadini, quelli di coloro che hanno rovinato sè e le famiglie proprie per la indipendenza del paese. Non vi chieggo del sentimento, ma della politica interna. È già troppo tempo, o signori, che il Governo si mantiene in un assurdo e funesto conflitto col senso morale, col senso patriottico del paese, è già troppo tempo che egli disconosce riguardi e doveri, e che da molte labbra oneste e generose esso strappa di viva forza la bestemmia di Bruto sull'inutilità della virtù: *nomen tantum virtus!*

BONCOMPAGNI. Essendo stato io ventidue anni addietro uno dei plenipotenziari che firmarono il trattato di Milano del 1849, e rimanendo oggi solo fra coloro cui era stato deputato quel doloroso, ma onorevole ufficio, credo debito mio interporre la mia parola in questa discussione affine di porre in luce quanto meglio potrà i diritti e gli obblighi che risultarono ed all'Austria ed all'Italia da quella convenzione.

L'articolo 1 sta scritto in questi termini:

« Sa Majesté le Roi de Sardaigne s'engage a payer à Sa Majesté l'Empereur d'Autriche la somme de soixante quinze millions de francs à titre d'indemnité

des frais de guerre de toute nature, et des dommages soufferts pendant la guerre par le Gouvernement autrichien, et par ses sujets, villes, corps moraux ou corporations, sans aucune exception. »

La formula di quest'articolo fu dettata, non da noi, ma dal plenipotenziario austriaco. Venne proposta in quell'unica conferenza che fu tenuta prima che i negoziati fossero interrotti, stante l'enormità delle domande che ci proponeva il nemico. Enormi in quanto ai danni di guerra che si portavano allora in 200 milioni; incomportabili per l'onore nazionale, in quanto l'Austria esigeva l'occupazione della cittadella di Alessandria.

I negoziati furono immediatamente interrotti. Se non che, innanzi che noi ritornassimo a Torino, il plenipotenziario austriaco ci consegnò il progetto di trattato, di cui comunicammo il testo al nostro Governo.

I negoziati rimasero interrotti per parecchi mesi, finchè, venuta l'Austria a consigli più moderati, furono ripresi in Milano e riuscirono al trattato del 6 agosto.

Naturalmente le istruzioni di cui fummo muniti prima di ripigliarli si riferivano alle proposizioni che ci erano state fatte e che stavano espresse nel progetto austriaco.

Secondo il testo della proposizione austriaca che vi ho letta or ora, il Governo del Re era tenuto ad una doppia indennità di guerra, ad un'indennità verso lo Stato austriaco e ad un'indennità verso gl'Italiani sudditi allora dell'Austria, sia privati, sia corpi morali, che avessero sofferto dei danni.

Le nostre istruzioni non portavano che alcuna discussione si dovesse aprire sulla natura dei fatti da cui procedevano questi danni, ed era assai naturale; si trattava infatti di un obbligo da cui l'Austria offriva di rilevare il regno di Sardegna, quando fosse eseguito il pagamento che si sarebbe fissato a titolo di risarcimento.

Era significazione naturale di questa convenzione che, mediante quel pagamento, saremmo liberati da ogni domanda che potesse sorgere sia, da parte dell'Austria, sia da parte di privati, delle città e delle corporazioni suddite al suo impero.

Noi plenipotenziari avremmo potuto proporre un complemento a questo articolo con cui si fosse detto che, mediante questo pagamento da farsi in mano del Governo austriaco, noi saremmo scioiti da ogni obbligo di risarcimento, sia verso il Governo, sia verso i privati. Noi non abbiamo fatta questa proposizione; se l'avessimo fatta, sarebbe stata probabilmente disdetta dal nostro Governo. Se il nostro Governo non ci avesse disdetti, noi saremmo stati derisi da quanti erano nel mondo civile diplomatici e giureconsulti, i quali ci avrebbero rimproverato di chiedere una dichiarazione espressa di ciò che era già evidente dal testo della convenzione.